

# Elle AGENDA

In anteprima, eventi, letture, appuntamenti CON IL MONDO CHE CAMBIA

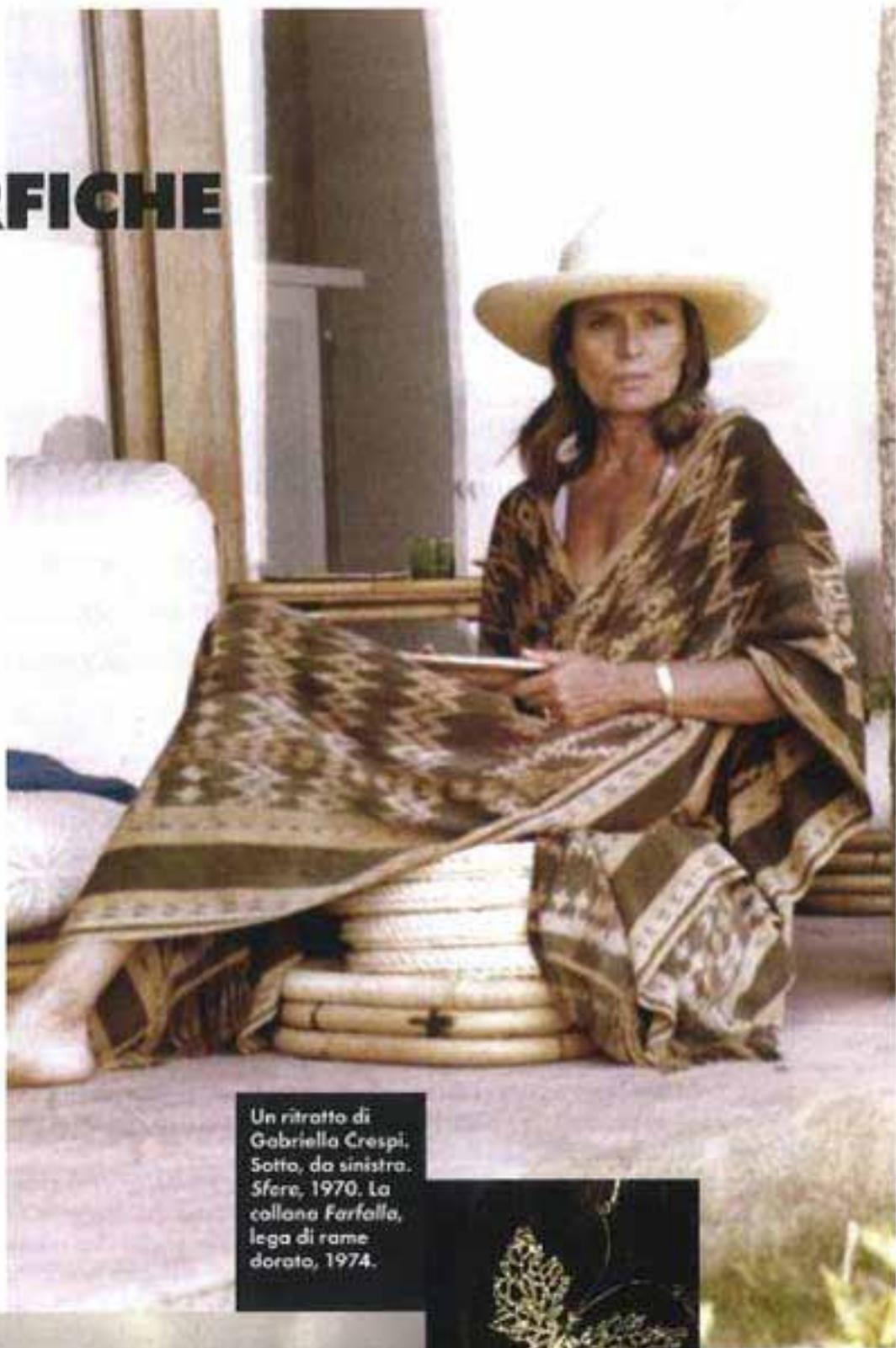
## VISIONI METAMORFICHE

Sono quelle di Gabriella Crespi, architetto, designer, artista. Una mostra a Milano ripercorre l'evoluzione continua di uno spirito forte e ribelle, sospeso tra mondi primitivi e ultracontemporaneo

di DONATA SARTORIO

La incontro a Milano sul terrazzo pieno di piante di casa sua, all'ottavo piano del palazzo anni '70 più famoso di via Turati. Dove Gabriella Crespi, milanese, e "indiana" per vent'anni, vive da sempre. Alta ed elegante, porta con tranquilla sicurezza un grande cappello floscio di paglia e occhialoni sfumati che non riescono a nascondere la sua bellezza assoluta. Addosso, camicia da uomo rigata e pantaloni maschili. Al collo, il ciondolo con l'immagine di Sri Baba Ji, di cui è devota da anni. Con lo stesso sorriso sereno ed enigmatico di una statua vista ad Angkor Wat e un misto di orgoglio e civetteria, mi comunica la sua età, 90 anni, peraltro non ancora compiuti. Con lei nasce subito della simpatia, forse per via di incontri paralleli con persone speciali. Com'è speciale lei.

Si parla di India, di un villaggio sull'Himalaya, di Shri Muni Raji, il suo maestro spirituale. Le ha insegnato la grandezza del



Un ritratto di Gabriella Crespi. Sotto, da sinistra. Sfere, 1970. La collana Farfalla, lega di rame dorato, 1974.



# Elle AGENDA DESIGN

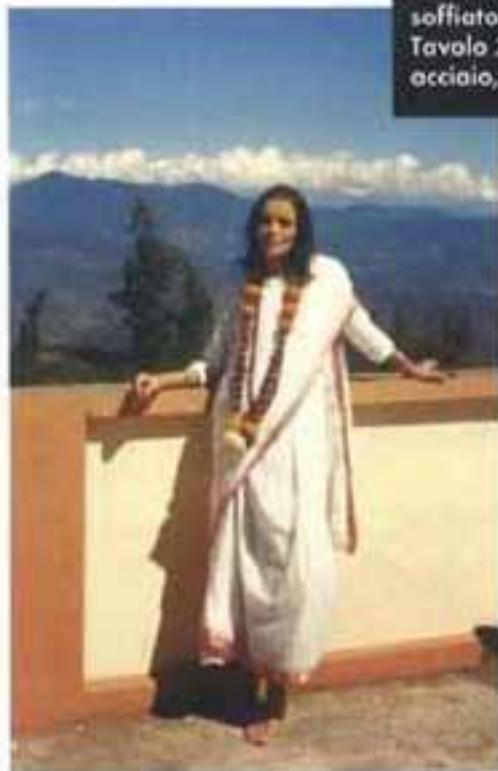
In senso orario.  
Gabriella in  
Himalaya,  
2002. Airone,  
bronzo  
e uovo di vetro  
soffiato, 1973.  
Tavolo 2000,  
acciaio, 1973.

silenzio. Dentro, la sua casa ricorda una villa coloniale di inizio secolo, con le pareti ricoperte in paglia, sedie e poltrone decorate in bambù, un tavolo in marmo rosa di Persia, lo scrittoio in acciaio e lacca e una serie di sculture evocative di mondi e pianeti "altri", tra il primitivo e il contemporaneo. Tutti oggetti che Gabriella, architetto, designer e soprattutto artista, crea tra gli anni '60 e il 1987, quando decide di partire per l'India. Per tornare vent'anni dopo, e ricominciare tutto in maniera diversa.

All'inizio Gabriella sta molto sulle sue: osserva, tace e sorride. Quando nomino il suo maestro si scioglie. La figlia Elisabetta, che le assomiglia molto, però quasi in miniatura, e la assiste con enorme affetto e ammirazione, illustra e commenta i lavori materni, aggiungendo che alcuni sono anche suoi.

Gabriella interviene per puntualizzare nome, date e materie. Il suo sguardo e il suo sorriso sembrano appartenere a un altro livello: è come immersa in una grandiosa corrente dalla quale si è lasciata condurre, sentendo che era la direzione giusta. Traendone ispirazione e visione, prima per creare oggetti di forma e significato universali, poi verso l'India e l'ashram di Haidakhan. E infine per tornare a Milano, e fermarsi. Il mondo interiore di Gabriella, ora profondamente chiaro e luminoso, è pieno di forme, colori e materie. Lei, "prima" vede e intuisce. Solo "poi" costruisce.

Con la stessa leggerezza che sottintende una profonda conoscenza, ci racconta dei primi gioielli in bronzo con i fossili e le pietre dure che crea negli anni '60 con la lavorazione a cera persa, e che donne simili a



*«Il principio di ogni percorso creativo è innato nell'artista, cresce nel silenzio dell'anima»*

lei, soprattutto straniere, scoprono, amano e collezionano. Gioielli che riprende in mano nel 2008, su invito della stilista Stella McCartney, che li vuole per l'apertura del suo negozio parigino: ne riedita cinque, per un'asta il cui ricavato va all'Ospedale oculistico di Haidakhan.

Poi, il racconto arriva ai suoi *Mobili* che, in omaggio all'artista Emilio Vedova, vengono definiti *Plurimi*, in quanto pieni di vita propria, liberi nello spazio e in continua metamorfosi.

La particolarità delle creazioni di Gabriella viene dai materiali e dalle forme, ma anche dai nomi, che sottolineano il suo percorso culturale e di vita. Il suo primo tavolo, in acciaio, del 1973, si chiama *2000*. Il tavolo basso è il *Cubo Magico*. Quello ovale è *Ellisse*, ma c'è anche quello tondo, *Am*, in cedro del Libano, e quello in due parti,



*Yang Yin*, in acciaio e lacca. I candelieri sono *Gocce oro*, una colata di bronzo dorato. Poi c'è la serie di lampade *Caleidoscopio* in ottone e plexiglas, e *Menhir*, la libreria in acciaio, più la serie di oggetti *Rising Sun* in bambù e ottone (compresa una culla futuribile).

Ora Milano, la sua città, le dedica la prima mostra antologica, a Palazzo Reale, dal 24 settembre al 16 ottobre: più di un centinaio di pezzi, accompagnati da molte fotografie. Si intitola *Il Segno e lo Spirito*: curata dalla figlia Elisabetta Crespi con Cesare Cunaccia, è stata ideata da Ottavia Landi di Chiavenna con il patrocinio della Camera Nazionale della Moda Italiana.

Catalogo Electa Mondadori con contributi, tra gli altri, di Ambra Medda e Stella McCartney (info: [mostra.gabriellacrespi@mediolanum-farma.com](mailto:mostra.gabriellacrespi@mediolanum-farma.com)).

Donata Sartorio